

«Governo coeso». Il Pdl si autopromuove



DA MILANO CINZIA ARENA

«G li altri fanno chiacchiere, noi portiamo i risultati». Una schiera di ministri alla Festa della Libertà in programma sino a domenica al Lido di Milano. Per tracciare un bilancio delle cose fatte in questo primo anno e mezzo ma anche per parlare della situa-

zione politica nazionale. Con inevitabili attacchi alla sinistra che «non riesce ad uscire dallo schema dell'antiberlusconismo» e ai giornali, accusati di stravolgere la realtà. Sul palco ci sono i ministri del Pdl Ignazio La Russa, Altero Matteoli, Raffaele Fitto, Mara Carfagna, Michela Brambilla e Giorgia Meloni. Ospite d'onore il leghista Roberto Maroni, a testimoniare che il patto tra la Lega e il partito di Berlusconi è più saldo che mai. «Mai un governo è stato coeso come questo» ha assicurato Matteoli. Pieno accordo su tutti i temi principa-

li, ha aggiunto Maroni: «Anche sulle regionali saranno spaziate via le polemiche. Andremo uniti e vinceremo in tutte le regioni». Del resto i risultati, secondo la compagine di governo ci sono stati. Dal pacchetto sicurezza, con il contrasto all'immigrazione clandestina e i respingimenti in mare, ai finanziamenti, nonostante la crisi, delle grandi infrastrutture. «Solo il ponte di Messina darà lavoro a 40mila persone» ha detto Matteoli. Il ministro delle Parti Opportunità Mara Carfagna ha ricordato il varo della legge sullo stalking e del de-

Alla Festa della Libertà bilancio del lavoro fatto «Dall'opposizione solo insulti e menzogne»



Il ministro Mara Carfagna

creto anti-stupro. E come prossima sfida ha lanciato quella di garantire anche alle ragazze musulmane il diritto alla libertà personale. Molte le frecciate rivolte all'opposizione accusata di usare solo insulti e menzogne. «L'antiberlusconismo non paga visto che il Pd è in queste condizioni» ha detto la Meloni.

Ru486, giovedì Sacconi al Senato

ROMA. Si terrà giovedì mattina l'audizione del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi alla Commissione Sanità del Senato, per dare il via all'indagine conoscitiva sulla pillola abortiva RU486. Lo ha confermato la stessa Commissione. La partenza dell'indagine sarebbe dovuta avvenire già l'altroieri ma è slittata di una settimana per permettere al gruppo del Pd di riunirsi e chiarire le polemiche sorte dopo la scelta della capogruppo del partito in commissione, Dorina Bianchi, di appoggiare la proposta. L'audizione di Sacconi avverrà all'indomani della riunione del Cda dell'Agenzia italiana del farmaco (Alfa), che dovrebbe essere convocata, a quanto si apprende, per mercoledì 30 settembre.



VERSO LE PRIMARIE

Dopo il rapporto Ipsos tiene banco il rapporto tra credenti e politica. Nel Partito democratico,

alle prese col dibattito pre-congressuale, crescono le preoccupazioni per le scelte dei credenti praticanti



«Ancora nel Pd ma quanti errori»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

«Non si torni alla sinistra dura e pura, certe reazioni me le aspettavo da Marino, non da Franceschini e Bersani». Dorina Bianchi, che smentisce le voci che la danno in uscita dal partito, confessa al *Riformista* lo sconcerto per il fuoco di fila scatenato dalla sua presa di posizione come capogruppo in commissione Sanità a favore dell'indagine sulla pillola Ru486. «Ma come si fa?», si chiede persino il quotidiano *Europa* in un editoriale dal titolo «Pazzo Pd», che però preferisce glissare sulla libertà di coscienza: «Si aprono - scrive - esplicite e profonde contraddizioni in quel centrodestra che sembrava una caserma», e il Pd dà vita a «quarantott'ore di follia intorno a una vicenda a questo punto margi-

Al seminario di «PeR» il forte disagio dei democratici di cultura cattolica. Bobba: «Sbagliato ignorarci». Dorina Bianchi: «Reazioni inaspettate»

nale che scaraventa l'intero gruppo dirigente indietro di mesi, anzi di anni, in una polemica gratuita». Una risorsa, i cattolici, vissuta come anomalia. Al massimo tollerata, con un certo fastidio, dai vertici del Pd: la due giorni di PeR, l'associazione promossa da Luigi Bobba, si chiude fra luci ed ombre. Le luci, quelle di un'agenda della speranza: tre priorità (famiglia, giovani, consumatori) su cui provare a rompere gli sche-

mi del muro contro muro. Le ombre, sull'agibilità politica dei cattolici: «Ignorare il nostro contributo - dice Bobba, a conclusione del seminario "La rabbia e il coraggio" - è un grave errore. Mentre la maggioranza approvava una legge anti-italiani sullo scudo fiscale, invece di urlare contro questo colpo di spugna si preferiva aprire una inutile polemica sulla pillola Ru 486». Ad animare la discussione ancora i dati del

sondaggio di Nando Paçoncelli sull'orientamento politico dei cattolici: «Emerge con chiarezza - ricorda Bobba - che il voto del 30 per cento costituito dai cattolici praticanti è stato decisivo in tutte le svolte politiche dal 2005», ossia lungo l'intero arco della rilevezione. «Fosse solo per questo - conclude - non si può trattare come un ostacolo quest'importante segmento di popolazione, o addirittura ignorarlo».

La pattuglia di parlamentari che fa capo a questa iniziativa (Bobba, Binetti, Calgaro, Sarubbi, Mosella, Lusi), ha quindi aperto il dialogo col mondo associativo, prendendo atto che nel Pd «la svolta laicista di Ignazio Marino ha comportato una reazione a catena anche negli altri due candidati», rimarca Paola Binetti. «Su fine vita e fecondazione non si può ignorare il parere degli esperti», auspica Ignazio Marino. E ne-

cessario lasciare al paziente la possibilità o meno di sottoporsi alle cure», ribadisce. Ma anche Dario Franceschini apre alle istanze «laiciste»: «Sui temi etici, a cominciare dal testamento biologico, è sbagliato alzare muri» sostiene il segretario, che si dice anche «assolutamente favorevole al riconoscimento delle coppie conviventi, ripartendo dai Dico». In questo quadro preferisce tacere Francesco Rutelli, che ha fatto solo una rapida apparizione al seminario di PeR. Aveva dato la sua adesione alla mozione-Franceschini, «ma - aveva anche avvertito - senza firmare assenti in bianco». E il suo disagio, ora, è sempre più palpabile. «Il partito dovrebbe interrogarsi sul perché di queste fibrillazioni», auspica la Bianchi. Ma non trova risposte.

I tre aspiranti segretari e i temi etici chiave



Bersani
Linea d'attacco su Dico e Ru486



Franceschini
Tra decisionismo e spazi di coscienza



Marino
Unioni all'inglese e tanta «scienza»

I TEMI



Nella mozione si ripropone di «rilanciare senza tentennamenti nel Parlamento e nel Paese» le proposte di legge «largamente condivise» sulle convivenze civili, oltre che su altri temi sensibili, quali il cosiddetto testamento biologico. Non a caso tra i suoi sostenitori ci sono le due autrici del ddl sui Dico ai tempi del governo Prodi, Barbara Pollastrini e Rosy Bindi. Le unioni civili «le considero un fattore minimo di civiltà», ha ribadito lui in un'intervista concessa di recente al settimanale *Panorama*.

Sulla famiglia, tema appena accennato dalle altre due mozioni, Franceschini si dilunga. A livello fiscale indica «un sistema di assegni organico e più sostanzioso di quelli attuali». E indica alcune misure come «servizi di cura, fondo per la non autosufficienza, asili nido». Anche per lui, poi, va ripresa l'idea dei Dico. Appena ieri, parlando a gayin.tv, ha detto di essere «assolutamente favorevole al riconoscimento dei diritti alle coppie conviventi». Una «questione di civiltà», che a suo parere non tocca «le famiglie fondate sul matrimonio».

Nella mozione Marino il tema della famiglia viene declinato soprattutto dal punto di vista dei pari diritti uomo-donna. Tra l'altro vi si legge: «Vogliamo un Paese in cui i carichi di famiglia siano equamente distribuiti». Andando a spulciare nel suo sito, si trovano proposte di welfare come il congedo parentale dopo il parto «diviso obbligatoriamente alla pari tra il padre e la madre» e anche per i nonni. In tema di unioni di fatto la proposta è quella di introdurre la «civil partnership» all'inglese, che comprende le unioni gay.



In più occasioni Bersani ha affermato che la questione della pillola Ru486 è solo «scientifica» e «tecnica», non luogo di «battaglie ideologiche». Appena l'altroieri in un'intervista a *La Stampa* ha rigettato l'obiezione di chi teme una banalizzazione della pratica abortiva, invitando ad avere «più fiducia nella maturità delle donne». In conclusione l'ex ministro ha detto di non capire «il no a tecniche meno invasive, previste tra l'altro dalla stessa legge che regola l'aborto».

Sull'uso della pillola Ru486 la più recente opinione di Franceschini è affidata a un'intervista che compare sul settimanale *L'Espresso* in edicola: «C'è una legge sull'aborto che nessuno mette in discussione. Se c'è un modo meno invasivo per la donna di un intervento chirurgico perché opporsi? Bisogna certo evitare che, essendo una pillola, venga vissuta come un contraccettivo. Ma questo dipende dal modo di usarla». In occasione del via libera, aveva detto di non vedere «motivo per dire no» alla pillola.

Due condizioni per la somministrazione del «farmaco»: «che sia il medico a prescrivere e che il decorso sia controllato in ambiente clinico appropriato. Altre considerazioni non dovrebbero aver luogo». Sulla sicurezza nessun dubbio: «Ha avuto l'approvazione della Food and drugs administration, che si è basata su 500mila casi clinici in 12 Paesi». Gli «eventi avversi», come li chiama, «sono 607 su 500mila» per infezioni ed emorragie dovute solo alle «condizioni logistiche e igieniche diverse da quelle che prescrive la legge italiana».



Vale il discorso fatto per le unioni civili. Alla recente festa del Pd di Genova, ha dichiarato: «Mi affiderei alla coscienza del medico, alla volontà del protagonista, al suo mondo vitale e dei suoi affetti». Questo il «luogo di una decisione umana» che non spetta ad altri (come i senatori del Pd Gasparri e Quagliariello, avversari politici citati polemicamente) o a nuove acquisizioni tecniche. In quell'occasione ribadì che il parlamentare non può agire secondo coscienza perché deve rispondere agli elettori del suo operato.

Franceschini rivendica di aver tenuto unito il partito su temi spinosi. Come il fine vita, per il quale nella discussione al Senato uscì la «posizione prevalente», nella quale si riconosceva la maggioranza (che giudica idratazione e nutrizione cure mediche e non sostegno vitale), ma non settori del partito - come i teodem e parte dei rutelliani - tra i sostenitori (spesso a disagio) proprio di Franceschini. Nel dibattito parlamentare «alla fine decideremo la posizione del partito». E chi non la condividesse? «Lo rispetteremo».

Nella mozione, come esempio di laicità come metodo, viene definita «esemplare» la «vicenda del testamento biologico». Il senatore è stato in prima fila, come alcuni suoi sostenitori, come Emma Bonino, tra chi si è battuto per la possibilità di sospendere sempre idratazione e nutrizione. Con una legge in materia vanno riaffermate la «dignità della persona durante tutte le fasi della vita, incluse quelle terminali» e questa «dignità» viene fatta coincidere con un «diritto all'autodeterminazione» che arriva al diritto di morire.



È di questi giorni, sulla questione Ru486, l'ultima «stretta» sui convincimenti personali. «Vedo l'esigenza di disciplinare il ricorso all'obiezione, perché «un parlamentare non può pensare solo alla propria coscienza». Un prologo si era avuto nelle scorse settimane, quando - intervistato da *Panorama* - Bersani aveva preso di mira i «teodem»: «Se vuoi aderire a un gruppo, su certi temi, il principio di maggioranza deve essere rispettato anche al momento del voto». Altrimenti «a furia di annacquare» non c'è più il vino.

«Non essendo certo la scelta di una indagine conoscitiva una questione di coscienza, alla decisione del gruppo tutti devono attenersi». La chiusura è contenuta in un'lettera alla capogruppo al Senato Anna Finocchiaro in occasione dell'ultimo scontro interno sulla verifica della rischiosità della Ru486. L'accompagnava una ambigua frase sulla libertà di coscienza, corretta poi con l'assicurazione che su temi come il fine vita ci sarà una sola linea di partito, a chi non l'accetterà sarà prepresso di esprimersi.

Marino parla molto di scienza meno di libertà di coscienza. Si mostra però aperturista, nei confronti delle posizioni di Fini sul «fine vita», auspicando a quel proposito «un confronto politico libero dai pregiudizi e dalle logiche di appartenenza». Per nulla aperto su diritto all'obiezione dei farmacisti al cospetto di farmaci che uccidono la vita nascente: «In Italia ci sono delle leggi cui devono obbedire. Se non si sentono in grado di obbedire alle leggi di uno Stato laico possono rinunciare ad avere una farmacia».